

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2175

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, de MICIELI VITTURI,
ALFANO, COTECCHIA, NICOSIA, CERULLO, GRILLI, TOR-
TORELLA GIUSEPPE**

Presentata il 24 maggio 1973

Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sul Consiglio nazionale delle ricerche e sullo stato della ricerca in Italia

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con la presente proposta di legge intendiamo promuovere la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sul Consiglio nazionale delle ricerche in quanto da più parti si stanno elevando voci allarmanti sulla situazione in cui versa il nostro massimo organo di ricerca, proprio a cinquanta anni dalla sua legge istitutiva (regio decreto 18 novembre 1923, n. 2895).

Doverosamente, per connessione, la indagine non potrà non considerare anche lo stato generale della ricerca scientifica chiarendo, fino a che possibile, la situazione del nostro paese in questo campo. Sarà opportuno prendere le mosse non dall'esame di problemi di principio, ove è facile sperdersi e dove ogni cosa può trovare una sistemazione, ma da quelli specifici e pratici della organizzazione e della struttura amministrativa e di base del Consiglio nazionale delle ricerche per risalire, dopo averli individuati e sviscerati, attraverso il metodo induttivo, ai problemi di vertice in modo da chiarire a tutti i livelli i motivi e le cause della crisi in atto.

Quale indice delle carenze e di una situazione che preoccupa può essere assunto l'esodo dei nostri ricercatori e dei nostri scienziati più qualificati in altre nazioni ove non solo sono accolti a braccia aperte ma dove dimostrano quelle congenite capacità che, nel nostro paese, sarebbero rimaste appiattite dal peso della stagnazione che da anni, ormai, permane pesante in questo settore.

Il professore Buzzati Traverso se ne è andato a Parigi, Daniel Bovet ed Ernst Boris Chain — premi Nobel — hanno lasciato l'Istituto superiore di sanità e Chain è andato a Londra; Giulio Tarro per studiare il cancro deve andarsene in America; dopo la inopinata chiusura dell'Istituto di trapianti d'organo due allievi del professore Cortesini si sono trasferiti a Basilea, un terzo a Buffalo negli Stati Uniti per poter proseguire le loro ricerche, e così via.

Ci troviamo di fronte ad una concreta emorragia, ad una costante spoliazione delle nostre migliori intelligenze proprio nel momento in cui i rapporti fra nazioni non sono

più determinati dal metro della potenzialità delle forze tradizionali ma dal prestigio, dalle capacità che i vari paesi hanno nei campi della ricerca pura ed applicata.

Le perdite che, quotidianamente, registriamo con l'esodo dei nostri migliori ricercatori e dei più qualificati scienziati non può non avere ampia risonanza nel Parlamento: ci stiamo depauperando e, non volendo o non sapendo valutare le lezioni della recente storia, stiamo procedendo da autolesionisti.

Quando le armate alleate irrupero in Europa i frutti della loro vittoria non furono conseguenti alla conquista dei territori o alla distruzione degli eserciti contrapposti ma alla organizzata rapidità con cui si garantirono l'opera degli scienziati e la disponibilità dei brevetti dei paesi sconfitti.

Noi, immemori anche di questo fatto, forse non abbiamo neanche posto mente a quel fondamentale inciso contenuto nella « Relazione generale sullo stato della ricerca in Italia » presentata alla Camera il 30 novembre 1972 dove, a pagina 33, si legge « ... la ricerca, la formazione di potenziale scientifico (uomini, conoscenze, strutture) è condizione e strumento per la determinazione delle finalità politiche e per il loro proseguimento... L'indicato sistema (di competenze, strutture, attività) il suo livello, le sue prospettive, sono fondati e commisurati sul potenziale scientifico, umano disponibile e prevedibile ».

Ma quale previsione può l'Italia fare in questo settore quando nella stessa relazione (pagine 6 e 7) è detto: « Il Consiglio nazionale delle ricerche attende da anni una ristrutturazione che lo metta in grado di far fronte ai compiti che ha ed a quelli che il più complesso quadro sociale via via impone.

« L'Istituto superiore di sanità accusa gravi difficoltà... Grave è la situazione di disagio del Servizio geologico, delle stazioni sperimentali dell'industria e degli altri servizi tecnici dello Stato... Per il Comitato nazionale per l'energia nucleare si attende il varo del piano quinquennale governativo che lo metta in grado di operare efficacemente... ».

È vero che con frasi prese da un contesto si può far dire tutto ed il contrario di tutto al suo autore, però, nel caso specifico abbiamo la convinzione che le parole su riportate dicano ben meno della realtà che non appare neppure molto adombrata.

Quando per una situazione così evidentemente deficitaria — da trovare riscontro anche nella relazione predisposta dallo stesso Consiglio nazionale delle ricerche — si impegnano nel corso di un solo esercizio finanziario stan-

ziamenti superiori a 653 miliardi di lire e nel contempo si levano doglianze per la scarsità dei fondi assegnati, ci sembra che il Parlamento abbia il dovere di interessarsene a fondo e di considerare quanto di questo capitale sia effettivamente impegnato, in qual modo e con quali risultati, se corrisponda al vero che gli organi di ricerca — che questo flusso di quattrini dovrebbe alimentare — da anni vegetano al di sotto di uno *standard* meno che mediocre di efficienza tormentati come sono da crisi interne con indefinitezza di compiti, con personale male impiegato.

In altre parole chiediamo che la Commissione parlamentare di inchiesta approfondisca attentamente l'uso che viene fatto di questo danaro in relazione alla struttura che il Consiglio nazionale delle ricerche si è data con i suoi tredici settori disciplinari (scienze matematiche; fisiche; chimiche; biologiche e mediche; geologiche e minerarie; agrarie; storiche, filosofiche e filologiche; economiche; politiche e sociologiche; nucleari; ingegneria; ricerche tecnologiche e interdisciplinari e varie) ed i correlativi 219 organi di ricerca, così indicando istituti, laboratori ed organi di ricerca propriamente detti.

Quello che sorprende non è tanto il fatto che, in media, per ogni organo di ricerca ci siano meno di 9 unità, cioè troppo pochi ricercatori data la complessità attuale anche del più limitato settore della scienza, quanto la esistenza — stando all'annuario del personale scientifico e tecnico a contratto del Consiglio nazionale delle ricerche, al 1° gennaio 1971 — fra questi 219, di 80 organi, composti da un direttore e da un solo ed unico ricercatore (per un organo vi sono due direttori con un solo ricercatore).

È vero che nel campo della scienza il ricercatore isolato può raggiungere risultati negati anche alla *équipe* più numerosa, ma ci sia consentito di avanzare perlomeno delle perplessità quando si deve constatare che più di un terzo degli organi di ricerca dipendenti dal Consiglio nazionale delle ricerche hanno una struttura a carattere individuale proprio nel momento in cui la ricerca scientifica, per poter raggiungere anche un modesto risultato, è costretta a ricorrere a gruppi di lavoro sempre più complessi data la interdisciplinarietà di qualsiasi attività.

È evidente che, a voler essere dei critici severi, quanto risulta dall'annuario del Consiglio nazionale delle ricerche può denunciare ed ammettere una dispersione di mezzi mentre, volendo essere benevoli, potremmo supporre una costruttiva condotta della gestione

per stimolare capacità individuali, però, in tal caso, saremmo noi stessi giudicati poco accorti per cui, su questo secondo punto della alternativa, avanziamo tutte le riserve.

Ci sembra che sia il caso di pensare seriamente ad un rinnovamento, ad una ristrutturazione di fondo del Consiglio nazionale delle ricerche accogliendo il suggerimento — o forse più esattamente, l'accorato invito — contenuto nella stessa relazione generale sullo stato della ricerca in Italia dove a pagina 7 è detto: « Il danno che deriva da un eccessivo ritardo nel varo di provvedimenti di riforma o della loro insufficiente presa o della parziale portata può essere grave. Quando si procrastinano gli interventi capaci di consentire agli organismi sociali di scegliere la loro giusta via, i danni che ne risultano sono seri ed a volte persino difficili a rimediare.

« L'anno prossimo si compirà il decennio della legge 2 marzo 1963, n. 283 (organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia) sarà questa una buona occasione per un meditato consuntivo e per conseguenti indicazioni ».

Queste indicazioni, date le premesse, non possono più essere lasciate alla sola iniziativa del Governo, dell'esecutivo, ma postulano, a monte, una accurata ed approfondita inchiesta del Parlamento anche perché restiamo ulteriormente perplessi quando dall'attento esame della tabella contenuta nella relazione (pagina 37) vediamo che enti, già finanziati dal Consiglio nazionale delle ricerche, sono stati ulteriormente sovvenzionati con fondi destinati con apposita legge ad altra attività, come nel caso degli 804 milioni passati dal Consiglio nazionale delle ricerche al Servizio attività spaziali con prelevamento dagli stanziamenti disposti con la legge 9 marzo 1971, n. 97 per altri programmi nazionali.

In effetti il servizio assistenza spaziale non è contemplato nei finanziamenti disposti dalla legge n. 97/1971, anche se così affermato dalla nota in calce alla tabella, per cui questa traslazione di somme è stata fatta con riduzione degli stanziamenti previsti per altri programmi fra cui il progetto Sirio. E su questo progetto sarebbe necessario conoscere qualcosa di più, oltre a quanto apparso sulla stampa e quasi costantemente sotto l'aspetto critico, per valutare la oculatezza dell'uso dei 24 miliardi stanziati con la legge 9 marzo 1971, n. 97, cui fra breve andranno ad aggiungersi i 18 miliardi disposti dal CIPE nella riunione del 23 gennaio 1973 per cui nella rivista *Famiglia Cristiana* (n. 13 del 1° aprile 1973) a pagina 23 si legge una amara battuta di un fisico ricer-

catore italiano che, intervistato in merito ai nostri progetti spaziali, così si sarebbe espresso: « ... Lo spazio... Lo spazio nostro ha un record mondiale: è riuscito a lanciare alle stelle... i costi. La storia delle imprese spaziali, se ci citerà, ci citerà solo per questo tipo ben singolare di lancio... ». Poi, l'articolaista proseguì: « Il Sirio, satellite sperimentale per le telecomunicazioni ce lo abbiamo sulle spalle dal 1968; in cinque anni non si è alzato di un metro, doveva partire alla fine del 1971 » e l'intervistato aggiunge: « Il Sirio sarà forse lanciato in una data intermedia tra il 1975 e il 1978... e noi avremo speso quasi 40 miliardi per un esperimento superato; 40 miliardi e dieci anni di tempo cioè più tempo di quanto ha impiegato il programma Apollo a portare l'uomo sulla Luna ».

Non vorremmo che, ad un dato momento, ci si venisse a trovare di fronte alla perdita secca di tutti questi notevoli capitali in quanto nell'interno del Consiglio nazionale delle ricerche — anche se in altro campo e, forse, meno impegnativo — abbiamo dei precedenti recentissimi: basti ricordare le traversie dell'Istituto di trapianti d'organo (ITO).

Questo istituto venne creato nel 1968 come trasformazione del precedente centro per i trapianti della università di Roma. Nel gennaio 1970 il Consiglio nazionale delle ricerche affittò, a Roma, in località Buffalotta con notevole impegno di mezzi e capitali, un ex ospedale. Senonché, nel comitato di biologia e medicina del CNR, che doveva dare il via al programma, si registrarono dissensi a tale livello e di tale incidenza che, dopo un anno e mezzo, il direttore ritenne di dover dare le dimissioni aprendo così la strada ad una serie di gestioni commissariali che aggrovigliarono la situazione ad un punto tale per cui il 30 novembre 1972, cioè sette mesi or sono, l'istituto venne chiuso. Costo della operazione: 263 milioni per lavori di adattamento dello stabile, 290 milioni per apparecchiature, 550 milioni per l'affitto dell'ex ospedale, più gli stipendi del personale e tutto ciò senza alcun costruito.

Ma vi sono altre soluzioni che il Consiglio nazionale delle ricerche a volte trova quando la crisi di qualche organo sembra insolubile: moltiplicare gli organi, come sembra avvenire per un laboratorio di Roma che, sottoposto da tempo a gestione commissariale e non trovando in sé capacità di ripresa, se ne propone la ristrutturazione in tre tronconi, uno a Roma, uno a Napoli ed uno a Pisa, con relativo aumento di personale, di spese, di attrezzature.

Avendo sotto gli occhi esempi del genere non possiamo non avanzare ogni riserva anche in proposito del progetto Sirio, sia per gli anni che stanno passando ben al di là dei termini previsti e dilazionati, sia per la sua convenienza economica e scientifica in relazione al tempo in cui, nella migliore delle ipotesi, potrà concludersi, sempre che con il passare degli anni non venga, anch'esso, suddiviso in altri programmi analoghi.

Altro riscontro doveroso per la Commissione di inchiesta dovrebbero essere i programmi di cooperazione internazionale a cominciare da quelli dell'ESRO per cui al Senato della Repubblica, il 6 febbraio di quest'anno, è stato presentato apposito disegno di legge che prevede una spesa di 50 miliardi e 750 milioni di lire ripartiti in 16 miliardi e 400 milioni per tre anni. A parte il fatto del necessario chiarimento in merito al punto che le prime due annualità di questi consistenti stanziamenti vengono fatte gravare sugli esercizi finanziari già chiusi del 1971 e del 1972 — la Corte dei conti che dirà? — sarebbe opportuno conoscere se questi 50 miliardi e 750 milioni di lire coprano, come appare dalla formulazione dell'articolo 2 del disegno di legge (stampato n. 839 del Senato) anche la spesa per la continuazione nel 1972 — decorso esercizio finanziario — della partecipazione italiana in sede europea al programma di studi e di lavori sperimentali connessi alla definizione del programma post-Apollo.

Infatti, se la memoria non ci inganna, il CIPE, nella sua riunione dell'8 gennaio 1973, avrebbe autorizzata una spesa di 37 miliardi e 500 milioni di lire proprio per il proseguimento del programma post-Apollo. Così, in questo momento, non sappiamo se questo ulteriore finanziamento debba intendersi in aggiunta a quello previsto di lire 50 miliardi e 750 milioni per il decorso esercizio finanziario oppure se sia un ulteriore impegno per il programma da svolgersi nel corrente esercizio del 1973. Un chiarimento sembra opportuno per fugare ogni dubbio.

Per quanto concerne i vari aspetti e problemi della situazione della gestione amministrativa interna del Consiglio nazionale delle ricerche la Commissione parlamentare dovrebbe considerare il modo con cui si è addivenuti alla elezione dei componenti dei comitati nazionali di consulenza e quali titoli siano effettivamente richiesti in quanto la commissione elettorale, nel 1972, ha ammesso all'esercizio del diritto attivo e passivo di voto anche persone appartenenti alla carriera di concetto degli impiegati civili non di ruolo

dello Stato, privi di laurea, ed in possesso soltanto del diploma di istituti tecnici professionali, che non possono in alcun modo rientrare nelle categorie degli « esperti e ricercatori » come richiesto dalle vigenti norme di legge e relativi regolamenti, tanto che i risultati elettorali sono stati impugnati con ricorso al Consiglio di Stato.

Per completare l'indagine su questo punto andrebbe anche accertato se, per i concetti fondamentali che presiedono la formazione elettiva dei comitati nazionali di consulenza, possano esservi ammessi dei neo-laureati appena assunti fra il personale del Consiglio nazionale delle ricerche, senza esser preceduti da alcuna chiara fama.

Altro aspetto da valutare, ai fini della funzionalità del Consiglio ed in particolare dei suoi organi, è quello della nomina dei commissari straordinari. A questi incarichi temporanei sono chiamati, quasi senza eccezione, dei professori universitari, e ciò dovrebbe suonare garanzia di una rapida sistemazione dell'organo dato il prestigio e l'importanza del nome del cattedratico. Ma il prestigio personale può avere valore unicamente se accompagnato da una ampia disponibilità di tempo da dedicare all'incarico perché nessuna situazione può venire risolta con una saltuaria presenza in sede per due o tre volte al mese.

Si ha la sensazione che nell'interno del Consiglio nazionale delle ricerche la gestione sia inquinata da un indefinito e diffuso paternalismo tanto che alla fine del loro mandato né i direttori, né i commissari degli organi di ricerca presentano alcuna relazione sul proprio operato, sui criteri della condotta, sui problemi di ricerca affrontati. Ci sembra non inutile una obiettiva valutazione anche di questo aspetto in modo da poter, se necessario, suggerire delle direttive per colmare eventuali lacune delle norme in vigore prevedendo una relazione a fine mandato a firma dei responsabili dei singoli organi di ricerca con l'obbligo di allegarla al bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche in modo da darne una doverosa pubblicità.

Ulteriore aspetto di questo paternalismo è l'uso ormai invalso di disattendere l'obbligo delle note di merito annuali per il personale, che da tempo non risulta essere stato classificato in relazione alle proprie capacità, alla propria condotta, alla propria dedizione al lavoro.

Veramente non riusciamo a capacitarci come l'amministrazione possa disporre promozioni, distribuire incarichi, affidare mansioni senza quella conoscenza valutativa di

ogni singolo dipendente indispensabile in ogni collettività organizzativa.

Il problema del personale amministrativo e di ricerca dipendente dal Consiglio nazionale, l'inquadramento dei ricercatori, il loro stato giuridico, il loro trattamento pensionistico sono argomenti da meditare e da sviscerare specie rapportandosi a quanto è scritto nella citata relazione generale a pagina 93 e seguenti:

« L'attività di ricerca esige per sua natura, strutture dinamiche e in continua evoluzione, ciò anche e specialmente per il personale. A questi si deve assicurare, quindi, adeguati rapporti di impiego, strutturazioni delle carriere, rapporti all'interno dei singoli organi di ricerca.

« Rispetto a questi problemi, la maggior parte delle istituzioni scientifiche italiane si presenta con un ordinamento del personale inadeguato o perché obsoleto o per la mancanza di uno stato giuridico sufficientemente omogeneo. In particolare in questo secondo caso si è cercato di provvedere, a cura dei singoli enti, con normative provvisorie che, pur con gravi inconvenienti, hanno tuttavia consentito di far fronte alle evoluzioni strutturali ed organizzative della ricerca. Tuttavia questa normativa frammentaria va superata. La indeterminatezza dello stato giuridico del personale comporta, in definitiva, notevoli pregiudizi allo sviluppo armonico della ricerca, ed anche implicazioni negative sulla chiarezza dei diritti e delle legittime aspettative del personale.

« Quindi il personale di ricerca, nel quadro del pubblico impiego, dovrebbe trovare collocazione a sé stante, in quanto la completa assimilazione ad altre categorie di pubblici dipendenti appare impropria oltre che inadeguata.

« Per quanto riguarda il tipo di rapporto di lavoro per il personale di ricerca, occorre rilevare che il problema sostanziale non sta tanto nell'orientarsi aprioristicamente verso un rapporto contrattuale più vicino al rapporto privatistico oppure verso un sistema di ruoli. Il problema sta invece nello stabilire in che modo la scelta del tipo di rapporto di lavoro risponde o meno alle esigenze funzionali nella ricerca.

« E nel determinare il tipo o i tipi di rapporto di lavoro, non bisogna ricorrere a strutture rigide che partono dal presupposto di situazioni statiche o tendenzialmente tali. La disciplina degli avanzamenti nelle carriere delle qualifiche e delle singole funzioni dovrà essere necessariamente aperta, anche per consentire, a chi ne abbia i requisiti, il ricambio

più ampio a livello direzionale ed inoltre per consentire la mobilità di un organo all'altro in funzione del sorgere di nuovi interessi scientifici e della concentrazione o creazione di strutture di ricerca.

« In vista dell'accennato obiettivo di fondo di uno stato giuridico unico per il personale di ricerca sembra che un elemento chiarificatore nella gestione del personale del Consiglio nazionale delle ricerche possa essere costituito dall'inserimento — mediante le adeguate iniziative legislative — di tale personale nella normativa concernente il "parastato" ».

Confidiamo che gli onorevoli colleghi si siano soffermati attentamente sul brano della relazione che abbiamo riportato. Infatti, se quanto vi è compreso corrisponde a verità — e non abbiamo motivo di dubitarne — non ci sembra retorica la domanda: « Ma come fa a reggere il Consiglio nazionale delle ricerche? ».

Non comprendiamo quale possa essere lo stimolo che induce migliaia di persone a proseguire nel proprio rapporto di lavoro in una situazione priva di concrete garanzie per il loro futuro. Anche la convenienza di stipendi particolari resi più consistenti da straordinari mai negati, e forse anche non molto controllati, non può dare tranquillità ad un padre di famiglia se tutti gli altri aspetti del suo *status* appaiono, se non altro, indefiniti.

Se la situazione del personale corrisponde, nel suo complesso, al quadro contenuto nella relazione sullo stato della ricerca, ci sembra che esistano motivi per una concreta preoccupazione, e molti aspetti del travaglio in cui versa il Consiglio nazionale delle ricerche forse risalgono proprio alla precarietà della situazione dei suoi dipendenti.

Ora sorge naturale una domanda: i problemi del Consiglio nazionale delle ricerche sono ormai, per un verso o per l'altro, di dominio pubblico, interessano il singolo cittadino, la collettività, interessano il Governo e debbono interessare soprattutto il dicastero che ne ha la vigilanza. Non ci sembra possibile lasciare le cose come oggi si prospettano e vorremmo, veramente, avere una smentita dal Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica in Italia al quale, nel già citato numero della *Famiglia Cristiana*, è posta in bocca la seguente frase — e ci auguriamo che sia solo una battuta —. All'intervistatore che gli pone la seguente domanda: « Molti dicono che il Ministero della ricerca è un fantasma senza voce e senza potere. È vero? » il Ministro avrebbe risposto: « In parte sì. Per esempio, il mio rapporto con il Consiglio na-

zionale delle ricerche è inesistente; io ho solo il compito istituzionale di esprimere il mio parere sulla relazione che il Consiglio nazionale delle ricerche fa annualmente sullo stato della ricerca ».

L'affermazione ci sembra di una rilevanza e di una gravità notevole che non può e non deve sfuggire alla indagine del Parlamento.

Onorevoli colleghi, quanto sin qui esposto per sommi capi giustifica la richiesta della istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul Consiglio nazionale delle ricerche quale massimo organo della ricerca pubblica in Italia.

Si tratta di salvaguardare il potenziale della intelligenza creativa dei nostri ricercatori e scienziati; si tratta di vedere sin dove e come le attuali strutture del Consiglio nazionale delle ricerche siano adeguate ai compiti; si tratta di considerare quali sono i fini

pratici e concreti che il Consiglio nazionale delle ricerche deve perseguire; si tratta di vedere se le direttive del piano programmatico tengano conto delle capacità organizzative del Consiglio nazionale delle ricerche; si tratta di vedere come, nei limiti dei finanziamenti attuali, è stato impiegato il pubblico denaro in relazione ai risultati conseguiti; si tratta di considerare quale debba essere la funzione del Consiglio nazionale delle ricerche e se, dopo cinquanta anni di esistenza, debba chiudere i battenti dando vita ad un nuovo organismo, libero da scorie e da sovrapposizioni, che sappia ed abbia la capacità di finalizzare intelligenze, strutture e capitali agli obiettivi sempre mutevoli della ricerca scientifica nell'interesse del nostro paese.

Riteniamo, quindi, che gli onorevoli colleghi vorranno dare la loro approvazione alla presente proposta di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sul Consiglio nazionale delle ricerche.

La Commissione è composta da 11 deputati ed 11 senatori, rispettivamente nominati dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione ai componenti dei relativi Gruppi parlamentari.

Il presidente della Commissione è nominato di comune accordo dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica fra parlamentari che non fanno parte della Commissione.

Con la stessa procedura si provvede alla sostituzione dei componenti della Commissione nei casi di dimissioni o di cessazione dal mandato parlamentare.

ART. 2.

La Commissione parlamentare di inchiesta ha il compito di accertare:

a) i criteri ed i metodi con cui è stato gestito il Consiglio nazionale delle ricerche negli ultimi quattro anni;

b) quali siano stati i programmi di ricerca predisposti, quelli conclusi e quelli in corso di attuazione anche in sede di cooperazione internazionale;

c) i criteri con cui sono stati disposti i finanziamenti effettuati dallo Stato con particolare riguardo alla ripartizione dei fondi ai singoli settori disciplinari, ai relativi organi di ricerca;

d) accertare, in relazione ai compiti di ogni organo di ricerca, l'adeguatezza del numero del personale impiegato con riguardo ai lavori effettuati e con quali costi;

e) quale sia la situazione giuridico-economica del personale dipendente dalla amministrazione centrale del Consiglio nazionale delle ricerche con particolare riguardo alle mansioni affidate al personale di ricerca, al trattamento economico, allo sviluppo di carriera ed al trattamento pensionistico;

f) quale sia la effettiva incidenza del Consiglio nazionale delle ricerche in relazione allo stato della ricerca scientifica in Italia;

g) quali siano le funzioni ed i poteri del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica ed eventualmente di altri dicasteri, nei confronti del Consiglio nazionale delle ricerche.

ART. 3.

La Commissione parlamentare d'inchiesta procede con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ad esclusione della eccezione del segreto di ufficio e del segreto bancario e con l'obbligo del giuramento per le persone convocate.

ART. 4.

La relazione della Commissione di inchiesta, con in allegato gli atti e le deposizioni acquisiti, è contestualmente presentata ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per una metà a carico del bilancio della Camera dei deputati e per una metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica.